

IL WELFARE
DIMENTICATO

«Senza fondi Terzo settore al collasso»

*Donazioni in calo, risorse all'osso, tagli
Appello al governo: ora investa su di noi*

DI ANDREA DI TURI

L'aver fatto chiarezza sulla questione della nuova imposta comunale sugli immobili (Imu) ha diradato alcune delle nubi che oscuravano il cielo del non profit, ma il settore dell'economia civile resta in agitazione. Per gli effetti della crisi e per una serie di "disattenzioni" politiche. A preoccupare è, in primis, il calo delle donazioni al sociale. Secondo **l'Istituto italiano della donazione** (Iid), lo scorso Natale il numero degli enti in sofferenza per il calo delle donazioni è salito del 27%. La crisi sta anche indebolendo un altro canale tradizionale di sostegno al non profit, quello delle erogazioni delle fondazioni bancarie: il crollo dei titoli azionari delle banche, che rappresentano gran parte del patrimonio delle fondazioni ex bancarie, e la flessione dei dividendi renderanno sempre più difficile mantenere stabile il livello delle erogazioni.

Su questa fase tanto delicata e complessa si sono innestate alcune decisioni del governo che hanno contribuito a generare un allarme. Per restare sul tema delle risorse, il non profit è preoccupato per l'intenzione dichiarata di voler ripensare i meccanismi di funzionamento del 5 per mille, misura che ha acquisito negli anni importanza crescente come fonte di risorse su cui poter fare conto. Emblematica, poi, la vicenda della chiusura dell'Agenzia per il Terzo settore. Lo stesso presidente dell'agenzia, l'economista **Stefano Zamagni**, ha detto chiaramente che una tale decisione rivela una non sufficiente comprensione da parte dell'esecutivo di quale importanza rivesta il non profit in un modello di welfare sempre più fondato sulla sussidiarietà.

Ma vi sono molti altri fronti di preoccupazione. Come la preannunciata chiusura del servizio civile per mancanza di fondi. L'esaurimento del fondo per la cooperazione internazionale. O ancora l'esclusione delle imprese sociali dai benefici concessi alle altre imprese. Ce n'è abbastanza per chiedersi chi ce l'abbia con il non profit. «Abbiamo la forte sensazione – afferma **Andrea Olivero**, portavoce del Forum del Terzo settore – di essere relegati a un ruolo marginale, noi e

i milioni di cittadini che rappresentiamo, quelli che non hanno voce e non fanno lobby. In Europa il non profit riceve ben altra attenzione come grande risorsa per la costruzione di un'economia nuova, di sviluppo autentico. Il governo abbia il coraggio di investire su di noi: se si fanno davvero partire le imprese sociali, si potranno creare anche migliaia di nuovi posti di lavoro dignitosi, nell'interesse del bene comune». Sulla stessa lunghezza d'onda è **Giorgio Vittadini**, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà: «Il non profit non è un'opera buona a cui pensare dopo la crescita, ma è fondamentale per la crescita. Perché attiene alle dimensioni fondamentali per il soggetto che cresce, cioè l'uomo: assistenza, sanità, istruzione, formazione professionale, aiuto alla famiglia. Il welfare sussidiario è inevitabile, se non vogliamo ridurci a situazioni come negli Stati Uniti dove fasce enormi di popolazione non sono tutelate nei bisogni fondamentali».

A sfavore del non profit gioca la radicata convinzione che sopravviva solo se lo Stato gli concede dei privilegi. «Il Terzo settore chiede solo condizioni di parità per poter vivere – sottolinea **Giuseppe Frangi**, che da anni racconta la penetrazione del non profit nella società italiana come direttore del magazine *Vita* –. Ad esempio nel fondo di garanzia per le Pmi del decreto "Salva-Italia" le imprese non profit non sono incluse, come fossero imprese di serie "b", al contrario che in Europa. Oltretutto il tasso di sofferenza dei crediti al non profit è nettamente inferiore alla media: il non profit è il debitore più affidabile, ma ha enormi difficoltà ad ottenere credito».

Dove il non profit può recitare il mea culpa è nel non essere ancora riuscito a dimostrare in modo oggettivo quanto vale non solo dal punto di vista sociale, in particolare di puntello a una coesione sociale sempre più a rischio, ma anche economico. «La vera domanda da porsi – spiega **Giorgio Fiorentini**, docente di Economia delle aziende non profit e imprese sociali all'Università Bocconi di Milano – è quanto vale il non profit e quanto è necessario per il sistema. Mancano dati precisi e lo stesso non profit, che in alcuni casi il settore profit vede come un concor-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rente, ha spesso pensato che la sua motivazione sociale bastasse a farne percepire il valore economico. La quantificazione economica, invece, è rilevante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olivero (Forum del Terzo settore): nelle imprese sociali il motore dello sviluppo
Frangi (Vita): non chiediamo allo Stato privilegi, solo parità

LE INCHIESTE DI AVVENIRE

L'economia civile in agitazione per gli effetti della crisi e l'esclusione dal fondo di garanzia per le piccole e medie imprese del «Salva Italia» di quelle del non profit

i nodi e le priorità

LE DONAZIONI

CONTRIBUTI GIÙ DEL 26%

I dati presentati nei giorni scorsi a Roma dall'Istituto italiano della donazione (Iid) sull'andamento della raccolta fondi dicono che nelle passate festività natalizie, rispetto a Natale 2010, è aumentato del 27% il numero di organizzazioni non profit (163 quelle comprese nel campione d'indagine) che sono in sofferenza per scarsità di donazioni. Complessivamente lo scorso anno c'è stato un calo nelle raccolte fondi del 26%. Maria Guidotti, presidente di Iid, ha parlato di «segnale di allarme per tutto il Terzo settore».

L'AGENZIA

UNA DISCUSSA CHIUSURA

Formalizzandola nel Consiglio dei ministri di venerdì 24 febbraio, il governo ha preso la decisione di chiudere l'Agenzia per il Terzo settore presieduta dall'economista professor Stefano Zamagni. Le sue competenze saranno ora esercitate dal ministero del Lavoro. L'ente, fino a maggio scorso denominato Agenzia per le Onlus, era stato istituito nel 2000 con decreto del Presidente del Consiglio. Esercitava poteri di indirizzo, promozione e vigilanza sulle organizzazioni del Terzo settore.

IL 5 PER MILLE

IL GOVERNO VUOL CAMBIARE

Istituito nel 2006 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ma mai andato a regime (nel senso che non è mai stato stabilizzato, ma rinnovato anno per anno), il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi permette di devolvere parte delle imposte Irpef (in aggiunta e non in sostituzione all'8 per mille) a organizzazioni che operano con finalità sociale. Sono circa 15 milioni i contribuenti italiani che lo utilizzano. Il governo ha dichiarato di volerne rivedere i meccanismi di funzionamento.

IL SERVIZIO CIVILE

IMPOSSIBILE MANTENERLO

Nel 2013 il Scn (Servizio civile nazionale) potrebbe chiudere. Al momento non vi sono risorse sufficienti per mantenerlo, anche se il governo s'è impegnato a fare il possibile per trovarle. In dieci anni, da quando venne istituito nel 2001, sono stati 250mila i giovani che sono "partiti" per il Scn. Nel 2012 ricorre tra l'altro il quarantesimo anniversario della legge 770/72 che sanciva il diritto all'obiezione di coscienza e la possibilità quindi di svolgere il servizio civile in alternativa alla leva, abolita dal 2005. (A.D.T.)

